

URSS-INDIA

Conclusa con una conferenza stampa la visita del premier sovietico

Il nuovo asse Mosca-New Delhi

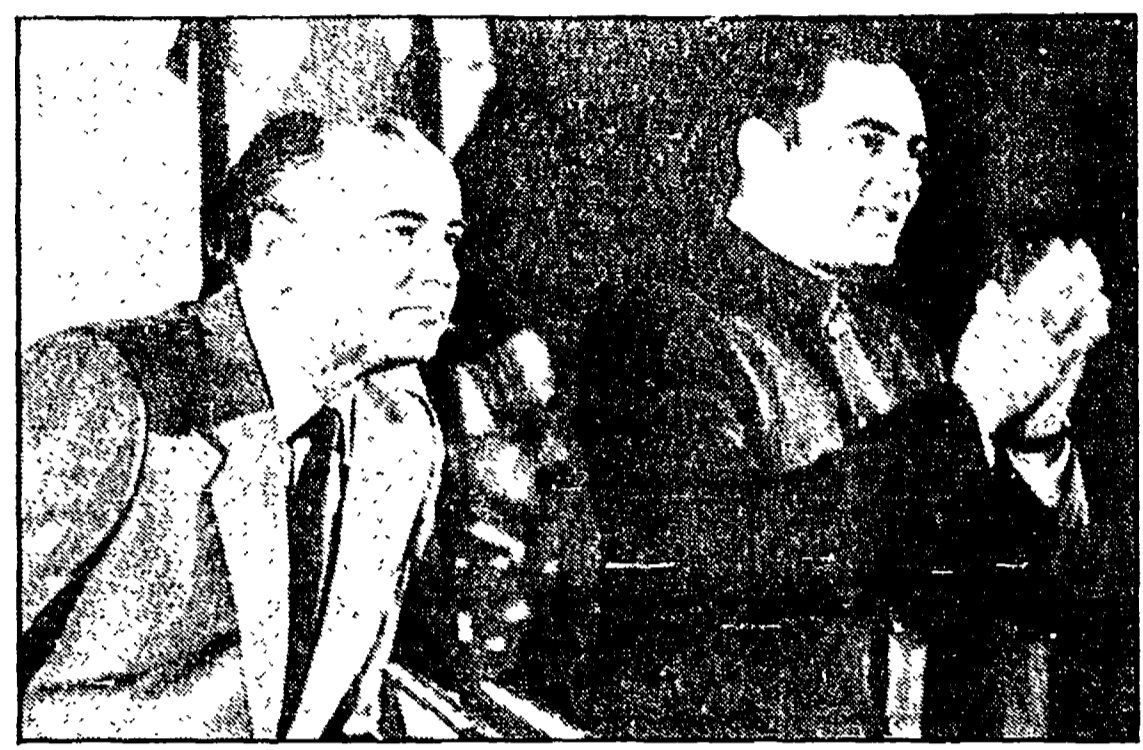
Gorbaciov: dall'Afghanistan ce ne andremo

«Per quanto riguarda noi nessuno pensa che le nostre truppe debbano restarci per sempre» - I rapporti con la Cina - Comune ai due paesi la fase di trasformazione interna - Cooperazione economica ad alto livello - Toni rassicuranti e intesa tra i due leader

Dal nostro inviato
NEW DELHI — «La Cina? Ciò che stiamo facendo per migliorare le relazioni con la Cina non indebolirà in nessun modo i nostri rapporti con l'India. Penso che se miglioreranno i rapporti tra l'Urss e la Cina, migliorando l'atmosfera di tutta la regione e ciò influenzerà positivamente anche gli altri rapporti. Su questo non ho dubbi. L'Afghanistan? Nessuno pensa di restarci per sempre. Il Pakistan? L'Urss, l'India e il Pakistan sono paesi geograficamente vicini. La nostra opinione è che le relazioni tra loro debbano essere di buon vicinato. Altre strade portano a risultati imprevedibili. Per questo noi parliamo che anche il governo pakistano ragioni in questo modo. Mikhail Gorbaciov ha dovuto fronteggiare a più riprese domande di tutti i giornalisti indiani — sui due punti dolenti delle dispute territoriali della frontiera nord e nord-ovest dell'India. Ha cercato di essere rassicurante e a giudicare dai commenti della stampa di ieri al suo discorso davanti al parlamento — in gran parte è riuscito nell'intento. La conferenza stampa nella sontuosa sala del Rashtrapati Bhawan, è stata comunque uno show personale del leader sovietico, cui Rajiv Gandhi si è adattato di buon grado. Fra i due, lo si è detto, c'è una simpatia personale piuttosto evidente. Rajiv ha invitato Gorbaciov a tornare un'altra volta per visitare l'India e parlare con la sua gente. Gorbaciov non ha considerato formale la gentilezza. Ha promesso che tornerà davvero; ha detto di essere rammaricato perché l'intensità del lavoro di questi quattro giorni gli

ha impedito di vedere il paese. Le domande dei giornalisti indiani hanno battuto quasi esclusivamente sul lato della minaccia esterna. E non c'è dubbio che il Pakistan soffra sul fuoco delle spinte separatiste. E che la Cina è stata incline finora a considerare il Pakistan come suo interlocutore, ben più che l'India, la quale a sua volta — tra le altre questioni di divergenza — tiene ferma la sua posizione sulla Cambogia: il rifiuto di qualsiasi soluzione politica che includa la banda di assasini guidata da Pol Pot. Così la conferenza stampa non ha potuto — per così dire — svolgersi all'altezza delle due brevi introduzioni come Rajiv e Gorbaciov avevano promesso. In particolare quest'ultimo aveva sciorinato davanti ai giornalisti una serie di sollecitazioni che solo in parte tutte gli indiani sono riusciti a cogliere. Siamo molto soddisfatti di questi incontri — aveva detto in sostanza il leader sovietico — anche perché non si è trattato di una tappa normale di un cammino già lungo che i due paesi hanno alle loro spalle. Ci sono tre ragioni buone per considerare del tutto speculato il vostro interesse a che i due paesi — attraverso entrambi una fase di profonda trasformazione interna — che «si propongono grandi e ambiziosi obiettivi». Il secondo è che sono mutate le direzioni in entrambi i paesi e «io e il signor primo ministro ci siamo trovati d'accordo sul fatto che non è questa la via giusta. Gorbaciov non ha considerato formale la gentilezza. Ha promesso che tornerà davvero; ha detto di essere rammaricato perché l'intensità del lavoro di questi quattro giorni gli

ge che il potente dato della cooperazione economica è il più vasto di tutta la storia delle relazioni sovietico-indiane. Sul mercato indiano il rublo conta eccome! E Gorbaciov ha concesso una serie di crediti per l'ammontare complessivo di un miliardo e 800 milioni di rubli (più o meno al cambio ufficiale, 4.350 miliardi di lire italiane), restituiti in un ventennio ad un tasso ridicolo, oscillante tra l'1,5% e il 3%. E non a caso è prossimo il viaggio in India di Guri Marek, neopresidente dell'accademia delle scienze ed ex presidente del comitato per la scienza e per la tecnica. Per Mosca è un terreno nuovo e non è detto che essa possa offrire possa competere, sotto tutti i parametri, con quello che — in latitanza degli Usa — possono offrire il Giappone o altri agguerriti produttori asiatici. Numerose le domande sull'Afghanistan, tutte a Gorbaciov. Novità, però, nessuna. «Sono ottimista — ha detto il leader sovietico — che un processo in svolgimento anche per quello che concerne la mediazione di Diego Cordovez. Ma non voglio turbare i possibili sviluppi parlando. Per quanto riguarda noi nessuno pensa che le nostre truppe debbano restare per sempre in Afghanistan». E l'eventualità di sostituire con un contingente fornito dal movimento dei paesi non allineati (domanda di un collega indiano). «Io penso — ha risposto Gorbaciov — che tutto ciò che può servire a risolvere politicamente la situazione deve essere esaminato con la massima attenzione».



NEW DELHI - Mikhail Gorbaciov e Rajiv Gandhi durante la conferenza stampa conclusiva

Salt 2, l'Italia manifesti agli Usa il proprio dissenso

ROMA — La violazione del trattato Salt 2 sugli armamenti strategici, scattata ieri da parte americana con la messa in funzione del nuovo B-52, che fa saltare i limiti previsti dal trattato, è stata portata davanti al Parlamento dai deputati comunisti Napolitano, Pajetta, Petruccioli, Rubbi, che hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri.

Prendendo le distanze dalla decisione americana, il governo federale tedesco ha fatto sapere ieri che la Rfg è del parere che i limiti posti dal Salt 2 debbano continuare ad essere rispettati.

buisce grande valore al rispetto del trattato Salt 2 e considerato indispensabile un ancoraggio a tale trattato. I deputati comunisti chiedono di sapere se il governo non ritenga necessario e urgente manifestare in questa occasione alla Amministrazione Usa il proprio giudizio e il proprio dissenso, e se il governo intenda promuovere in tutte le sedi internazionali opportune, e innanzitutto in ambito europeo, iniziative volte a ripristinare il rispetto del trattato in questione.

FRANCIA Colpo di scena nel braccio di ferro che oppone gli studenti al governo. Ancora manifestazioni

Chirac cede: ritirata la legge sull'Università

Nostro servizio
PARIGI — Colpo di scena nel braccio di ferro che oppone gli studenti universitari al governo: ieri sera, davanti a un migliaio di emendamenti, a nuove manifestazioni di strada, a una prima crepa apertasi nella maggioranza governativa e alla prospettiva dell'occupazione delle università a partire da lunedì, il governo ha ritirato la legge Devaquet sulla riforma degli istituti universitari e l'ha rimandata per un suo riesame in commissione culturale. La commissione culturale, poco più tardi, chiedeva molti giorni di tempo per rivedere la legge. Di conseguenza il dibattito parlamentare sulla riforma universitaria è stato rinviato a tempo indeterminato.

La vittoria degli studenti e dell'opposizione? È troppo presto per dirlo. In ogni caso si tratta di un primo clamoroso successo degli studenti nei confronti del governo e del ministro dell'educazione nazionale Monory che, in apertura del dibattito alla Camera, aveva detto un «no» senza sfumature alle richieste studentesche di ritiro della legge. Quanto al primo ministro Chirac, che giovedì sera, dopo la grande manifestazione studentesca, aveva previsto un rapido «ritorno alla normalità» negli istituti universitari, dovrà riesaminare almeno le proprie doti di veggente se non quelle di leader politico che aspira alla presidenza della Repubblica. Gli studenti, intanto, non desistono e fanno manifestazioni a sorpresa. Ieri pomeriggio, nel momento in cui alla Camera cominciava finalmente il dibattito sulla riforma delle università, alcune migliaia di liceali e universitari (5mila per la polizia, 10 o 20mila per gli altri), hanno cercato di raggiungere il Palais Bourbon. Al termine di una lunga riunione mattutina, in effetti, i comitati studenteschi avevano deciso: 1) la continuazione

del sciopero con occupazione delle università a partire da lunedì prossimo; 2) una nuova manifestazione di strada e nazionale per giovedì 4 dicembre; 3) il lancio di un appello agli insegnanti delle medie superiori affinché entrino in lotta accanto agli studenti; 4) l'invito a tutti di resistere fino al «ritiro completo della legge». I comitati si sono dati inoltre un nuovo appuntamento per la sera del 2 dicembre allo scopo di fare il punto della situazione e del dibattito alla Camera.

Quanto ai liceali, per i quali è più difficile seguire l'esempio dei «fratelli maggiori» delle università, si sa già comunque che saranno presenti alla manifestazione del 4 dicembre, e in numero non certamente inferiore a quello di giovedì scorso.

Di fronte a questo atteggiamento, il ministro dell'educazione nazionale Monory, il governo ha risposto in un primo momento con un secco «no» del

ministro dell'educazione nazionale Monory: la legge non verrà ritirata, il governo è disposto a discutere con gli studenti ma non a cedere. Più tardi, mentre la battaglia infernale che il ministro della Camera, il ministro alle Università Devaquet, autore della legge contestata, ha cambiato tono e ha annunciato che il governo è pronto a riesaminare la redazione dell'articolo del suo progetto che fissa le condizioni di accesso agli istituti universitari, a mantenere il carattere «nazionale» dei diplomi universitari, a precisare infine nel testo di legge l'ammontare delle tasse di iscrizione che, qualunque sia l'università, non dovrebbero superare gli 800 franchi (100mila lire). Il ministro Monory ha affermato: «Un'ampia consultazione con gli studenti del nostro paese» sarà portata avanti, affinché i giovani francesi comprendano ciò che noi vogliamo».

LIBANO

Annunciata una tregua, ma si continua a sparare

Il cessate il fuoco doveva entrare in vigore alle 15 di ieri, ma quattro ore dopo ancora si combatteva - I nove punti dell'accordo

BEIRUT — In Libano si continua a morire: ieri mattina era stato annunciato un accordo di cessazione del fuoco fra sciiti e palestinesi; concluso nella notte a Damasco, che avrebbe dovuto entrare in vigore alle 15; ma quattro ore dopo i combattimenti continuavano intensi, con largo impiego di artiglierie, nella periferia sud di Beirut e soprattutto nella zona di Sidone. Qui nelle ultime ore almeno altri dieci morti e 97 feriti si sono addati ad aggiungersi al già pesantissimo bilancio di 289 morti e 424 feriti in precedenza reso noto dalla polizia.

L'accordo di Damasco era stato concluso con la mediazione del vicepresidente siriano Khaddam e del numero due libico maggiore Gialud e si articolava in nove punti. Esso prevedeva: cessate il fuoco alle 15; ritiro dei palestinesi nei campi a partire dalle 18; ritiro degli sciiti di Amal da nord di Sidone e successiva revoca dell'assedio intorno ai campi profughi; ingresso di autocarri con provviste e ambulanze nel campo di Rashidiyya presso Tiro; controllo della strada costiera fra Beirut e Sidone da parte di una forza integrata sotto la responsabilità del leader druso Jumblatt; dislocamento delle «Forze di sicurezza dell'interno» (gendarmeria libanese) sulle

LIBANO

Replica di Damasco: via tre diplomatici di Bonn

L'ambasciatore nella capitale tedesco-federale verrà richiamato in patria «a tempo indeterminato» - Ridotti gli addetti militari

DAMASCO — La risposta siriana alla iniziativa del governo di Bonn non si è fatta attendere: con una decisione eguale e contraria a quella adottata l'altro ieri dalle autorità tedesco-federali, il governo siriano ha decretato ieri la espulsione «entro una settimana» di tre diplomatici della Rfg ed ha chiesto la riduzione del numero degli addetti militari tedeschi a Damasco in modo da equipararlo a quello degli addetti siriani che rimangono a Bonn. Inoltre, è stato deciso il rientro in patria senza die dell'ambasciatore di Siria nella Rfg. Misure tutte che non configurano una rottura dei rapporti ma piuttosto un loro semi-congelamento: esattamente secondo la linea adottata dal governo tedesco-federale.

I provvedimenti adottati dal governo siriano sono stati comunicati ieri mattina all'incaricato d'affari tedesco-occidentale Willibald Dilger, appositamente convocato al ministero degli Esteri (l'ambasciatore è rientrato il 16 novembre in patria per scadenza del mandato). A Dilger è stato espresso il «dispiacere» delle autorità siriane per il fatto che la Germania federale «abbia ceduto alle pressioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna unendosi alla bugiarda campagna di diffamazione contro Damasco e decidendo di prendere iniziative che non trovano fondamento in alcuna prova».

RFG-SIRIA

L'agenzia ufficiale Sana, nel dare notizia di quanto sopra, non ha reso noti i nomi dei tre diplomatici espulsi, limitandosi a precisare che è stata data loro una settimana di tempo per lasciare Damasco. La stessa agenzia informa che il governo siriano non riconoscerà più la validità dei passaporti diplomatici dei funzionari tedesco-federali, anche qui applicando specularmente quanto disposto dalle autorità di Bonn a carico dei funzionari siriani nella Rfg.

ITALIA-FRANCIA

Craxi e Mitterrand d'accordo per un'intesa sul Mediterraneo

Dovrà riguardare paesi europei ed arabi delle due sponde - Intesa nel campo della cooperazione tecnologica - L'Iva sullo champagne

Nostro servizio
PARIGI — Tra Francia e Italia — nonostante il 38 per cento di Iva sullo champagne che ne penalizza l'esportazione nel nostro paese con conseguente irritazione dei produttori ed esportatori francesi — sembra essersi stabilito un robusto clima di «intesa cordiale»: in effetti, su Mediterraneo e disarmo, sul «dopo Reykjavik» e sulla «opzione zero», sulla cooperazione scientifica e sulla Comunità europea il vertice annuale di ieri è risultato denso di convergenze, come ha sottolineato Craxi nella conferenza stampa di bilancio all'Eliseo. Craxi, accompagnato da sette ministri, era arrivato in mattinata. Ha visto Mitterrand, ha partecipato ad una colazione all'Eliseo con suoi accompagnatori che a loro volta avevano già incontrato gli omologhi francesi, ha poi avuto un colloquio con il primo ministro Chirac ed ha concluso la sua giornata con la riunione plenaria dove è stato fatto il punto.

FILIPPINE

La Aquino sostituisce altri due ministri

MANILA — L'atteso rimpasto di governo è iniziato. Teri il presidente Corazon Aquino ha accettato le dimissioni di Rogaciano Mercado e Ernesto Maceda, rispettivamente ministri dei Lavori pubblici e delle Risorse naturali. A loro subentrano Vincente Jayme, attuale presidente della Banca nazionale filippina e Carlos Dominguez che lascia il sottosegretariato all'Agricoltura. «Altri cambiamenti seguiranno, al termine delle consultazioni in corso con i settori che fanno riferimento ai ministeri in questione». È opinione generale che i nuovi provvedimenti riguarderanno qualcuno dei personaggi particolarmente invidiati alla destra e ai militari per i loro orientamenti progressisti, e cioè Joker Arroyo, Aquilino Pimentel, Augusto Sanchez. La Aquino ha aggiunto di avere raggiunto un'intesa con il nuovo ministro della Difesa generale Ilo (suebrato a Enrile) e con il capo di stato maggiore delle forze armate generale Ramos, che «consentirà nei prossimi anni il raggiungimento degli obiettivi di libertà e di sicurezza nazionale».

COMUNE DI MALETTO

Provincia di Catania

Estratto di bando di gara

Si porta a conoscenza che questo Comune deve indire gara a licitazione privata per la fornitura ed installazione dell'arredo per la nuova Casa Comunale, ai sensi della Legge n. 113/81, per l'importo a base d'asta di L. 299.574.000.

COMUNE DI ATELLA

Provincia di Potenza

IL SINDACO rende noto che il termine di presentazione delle domande di invito a gara del bando pubblicato in data 27-10-1986, relativo ai lavori di urbanizzazione dell'area artigianale del Comune di Atella dell'importo di L. 1.852.000.000, Prot. Ps/33/2412-1 è prorogato a tutto il 9 dicembre 1986.

ERRATA CORRIGE

Con riferimento all'avviso per i CCT emissione 1° dicembre 1986, pubblicato nell'edizione del 28 novembre, si comunica che l'inserzione contiene l'errata indicazione della legenda «Convertibili». I CCT in emissione dal 1° dicembre sono infatti CCT a tasso variabile non convertibili.

BRUNO VENTURINI

BRUNO VENTURINI
La sezione «Bruno Venturini» che dal 1943 ha onore e ricordo non solo portandone il nome, ma contribuendo alla lotta con l'Impagosa, lo spirito. La volontà, la decisione che animava il nostro, ci ritroviamo per quanto valori di uguaglianza, solidarietà, libertà e giustizia per il socialismo.

VINCENZO CAMPANELLA

VINCENZO CAMPANELLA
Sottosegretario per l'Unità
Rivolta (Ct) 29 novembre 1986

ANTONIO VERONESE

ANTONIO VERONESE
Cavaliere di Vittorio Veneto, la figlia Giuzella, il genero Eugenio e la nipote Katia, lo ricordano con immutabile dolore e sottovoce per l'Unità.

LUIGI ADOLFO SIRI

LUIGI ADOLFO SIRI
La figlia e il fratello lo ricordano con affetto e quanti lo stimarono e vollero bene sottovoce per l'Unità.

Augusto Pancaldi

Augusto Pancaldi